

Finte Domus e hot el sugli scavi lo scempio ha il sigillo dello Stato

Appartamenti di lusso nella villa dei Medici e condomini sulla collina patrimonio Unesco
Tutto regolare e a prova di legge. Italia Nostra: "Un disastro peggiore persino dell'abusivismo"

Divieto d'accesso. È un divieto tutto all'italiana, visto che al di là del cartello c'è un parcheggio pieno di auto. Di nuovo divieto d'accesso. Anche questo tutto virtuale.

Incontri il gruppo di studenti che ha marinato scuola e si è rifugiato lì, tra le macerie. Dov'è la fattoria di Lorenzo il Magnifico? «In fondo a questo vialetto ma stia attento, le può crollare qualcosa in testa», ammonisce un ragazzo con lo zainetto in spalla. Incontrati il migrante

con un sacchetto e immagini che la notte l'abbia trascorsa qui dentro, malandato riparo del suo sonno. Anche la recinzione di plastica arancione è abbattuta e dietro al varco lo sche-

letro della fattoria rivela i crolli, i cedimenti, lo sgretolamento di un vanto del Rinascimento.

Senza logica

L'umiliazione del degrado è calata da anni sulla fattoria di Lorenzo de' Medici. Gli stivali affondano nel fango, c'è un odore greve di putrido che ammorba l'aria. L'ultimo sbarramento è una grata: edificio pericolante. La scala è rimasta sospesa nell'aria, sotto è crollato tutto. La fattoria non è solo un monumento al degrado.

È il simbolo di un'Italia che non va. Non è l'Italia dell'abusivismo, delle costruzioni che nascono clandestine, dei certificati mai chiesti e mai rilasciati. È l'Italia che manda in malora i suoi gioielli: eppure sono storie dove le autorizzazioni c'erano, i passi for-

mali sono stati compiuti, la magistratura è intervenuta per impedire gli abusi. Il risultato è desolante e il degrado avanza. Oppure è l'Italia dove architetture oscene e inguardabili sorgono

nei centri storici delle città, nelle piazze più belle, nei luoghi d'arte: anche queste, regolarmente autorizzate dalle istituzioni. Che poi, dopo, si palleggiano le responsabilità: ma ormai lo sfregio è fatto. Li ha catalogati *Italia Nostra Onlus*, questi disastri annunciati

ma autorizzati. Una lista nera che va da Nord a Sud compilata regione per regione dall'associazione di salvaguardia dei beni culturali, artistici e naturali.

Architettura stravolta

Nella grande area verde della Cascine di Tavola, Comune di Prato, Toscana, nel 1477 il Magnifico decise di dare lustro a «quei pratacci tristi e con prunai e cannucceto».

Nacque una fattoria sperimentale che all'epoca era un vanto del mondo: architettonico, culturale, anche gastronomico. Ora non c'è quasi più nulla che non sia degradato e passeggiamo, con il

batticuore, nelle grandi ali laterali completamente scoperciate. E dire che ancora nel 2010 la fattoria si presentava quasi intatta, come se percorrendola si sentissero ancora le risate delle mondine della prima risaia in Toscana, l'aroma del miele e dei formaggi, il rumore della filatura della seta prodotta dai bachi. I versi degli animali, «esotici da caccia, quali pavoni, conigli di razza spagnola, daini bianchi». O della coppia di giraffe regalate da «el Soldano di Babilonia» (l'Egitto), allora chiamate camelopardi e portate in tour per la loro stravaganza. Come si è arrivati a questo punto di devastazione è un paradosso. Nel 2003 la fattoria, finita ai privati, è al centro di un progetto di ristrutturazione che nel vuol fare un complesso edilizio con 160 appartamenti e un hotel di lusso.

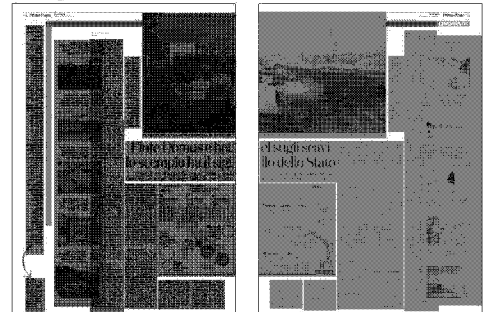
Tetti scopercati

C'è l'ok del Comune, c'è il via libera della Sovrintendenza. Tutte le carte in regola. O forse no. Perché dopo la denuncia di Legambiente e di Italia Nostra la magistratura interviene. Nel luglio 2008 sequestra tutta la proprietà. Ma lo fa quando tre quarti dei tetti sono ormai stati scopercati. «Nel momento peggiore», spiega Maria Rita Signorini, oggi presidente di Italia Nostra Toscana. Anche questa volta, le carte giudiziarie sono, evidentemente, in regola. Ma da allora inizia un'agonia alla quale nessuno ha più posto rimedio. Nel 2009 scatta un appello per «la messa in sicurezza dal degrado causato dagli agenti atmosferici» che ottiene un parzialissimo successo. Nel frattempo la fattoria va all'asta ma per cinque

volte, l'ultima a luglio, c'è il deserto. La Regione nicchia, il Comune nicchia, i privati non si fanno sotto: non spaventano tanto i 2 milioni e 650 mila euro della base d'incanto ma i 28, almeno, che serviranno a recuperare un disastro provocato da incuria, sequestri, gravi ritardi, competenze ballerine sulla proprietà, ricorsi e rinvii.

Rinascimento o Las Vegas

Non c'è niente di abusivo o di clandestino nemmeno nella struttura nata in piazza del Sor-dello, il cuore storico e nobile di Mantova. Qui si affacciano il Duomo, il Palazzo Vescovile, il Palazzo Ducale, quello dei Gonzaga, poi la Torre della Gabbia, i palazzi Castiglioni e Acerbi. Non soltanto, però. Percorri la piazza calpestando l'acciottolato e sei percorso da un interrogativo. È l'ingresso di un parcheggio sotterraneo? È l'accesso a un diurno gigante (18 metri per 20) per chi è assalito dalle esigenze fisiologiche? È il mausoleo di un miliardario eccentrico? Sulla città incombe una sottile pioggerellina, chi passeggia sembra tenersi lontano, forse intimorito da tanta ineleganza. C'è però chi ne approfitta e si ripara: «Almeno a qualcosa serve», sospira un'anziana senza ombrello. L'edificio, basso e tozzo, ingentilito (è un eufemismo) da tre colonne bianche e sgraziate, ha il suo nome: Domus. È sorta a gennaio, è andata a coprire un cubo provvisorio che incombeva da quando, nel sottosuolo, è stata scoperta



una casa romana tutta percorsa da un mosaico. Mantova me genuit, Mantova mi ha dato i natali, recita la tomba di Virgilio a Napoli e così si chiama l'operazione di piazza Sordello. Dopo un primo periodo di sbigottimento, un gruppo di cittadini ha organizzato una raccolta di firme. Sulla genesi dell'opera è scaricabarile. L'attuale sindaco Mattia Palazzi, Pd e renziano (accusato venerdì dalla procura di concussione per aver chiesto presunti favori sessuali) incolpa il suo predecessore, Nicola Sodano di Forza Italia. Sodano, che è architetto, non ci sta: «Volevo eliminare il cubo e spostare i mosaici al Museo archeologico ma la soprintendenza ha detto no. Secondo tutte le autorità questa è una sistemazione corretta». A lui non piace: «Io credo che piazza Sordello non possa sostenere nulla del genere». Ora tocca a Palazzi: «A me non piace. Dire che bisogna distruggerla però è irrealistico. Cerchiamo di capire come limitare i danni». Tutte le parti in causa concordano: l'opera ha tutti i timbri prescritti. Non è certo un abuso edilizio. Sarà difficile liberarsene. In una nazione dove anche il provvisorio diventa definitivo, spazzar via quel che come definitivo viene proposto è un problema quasi irrisolvibile.

È un interrogativo che si trascinano dietro tutti gli amministratori eredi di opere decise da chi li ha preceduti. Non fa eccezione Pierluigi Peracchini, sindaco di centrodestra della Spezia, che ha svoltato alle ultime elezioni dopo 46 anni di dominio della sinistra. «Questa piazza - spiega Peracchini - è stata una follia, ha tagliato in due la città, sembra un ufo atterrato dal cielo e ha costi di manutenzione enormi: ogni quattro mesi bisogna rifare la pavimentazione distrutta dai bus nelle corsie riservate». Parla della nuova piazza Verdi ed è inevitabile che il tema del brutto, o quantomeno del terribilmente inappropriato, abbia caratterizzato e forse deciso la campagna elettorale.

Archi multicolori in centro

È la sera di un giorno d'autunno e c'è poca gente. Gli spezzini stanno faticosamente prendendo confidenza con il camminamento sotto gli archi quadrati,

colorati che riflettono le panchine sospese sui piccoli specchi d'acqua. Il tempo lenisce i contrasti più duri e scolora il ricordo di quel 30 dicembre dell'anno passato, l'inaugurazione della nuova piazza, in cui La Spezia si mostrò spaccata, due fazioni contrapposta bava alla bocca, cartelli, insulti, grida.

Ora due ragazzini innamorati si baciano sotto gli archi luminosi e multicolori ma nulla è del tutto dimenticato: gli ambientalisti infuriati dal taglio dei pini, i commercianti per i disagi insopportabili di un cantiere eterno, le mamme degli studenti esasperate per la difficoltà di recuperare i propri figli a scuola. Buon peso, le contumelie di Vittorio Sgarbi contro gli archi colorati di Daniel Buren che ha realizzato il restyling con l'architetto Giannantonio Vannetti. Le critiche dei cittadini più conservatori quando osservano gli archi luminosi gialli, blu, rossi e verdi: «Ci manca solo Prezzemolo», il draghetto verde simbolo di Gardaland. L'ex sindaco Massimo Federici, Pd, l'ha rivendicata come un vanto: una piazza restituita alla città. Ha seguito la strada di una gara, 89 i progetti presentati, una commissione qualificata ha scelto. Tutto regolare. I costi però si sono impennati: la piazza doveva costare 2 milioni e mezzo, ma la spesa è lievitata fino a 4 milioni. L'interrogativo sovrano: ha senso un intervento così invasivo, così fuori contesto, nel cuore di una elegante piazza liberty? Conclude realisticamente Peracchini: «Vorrei almeno ridurre l'impatto, togliere obelischi e archi colorati. Ma come si può pensare di spendere ora altri soldi dei cittadini?».

Carte in regola, opere no

Un'ora esatta di macchina e la destinazione raggiunta è Pisa. C'è padre Giuliano ad attenderci sulla piazza della chiesa di San Francesco. È fasciata dai ponteggi e i vandali li hanno utilizzati per sfregiarla imbrattando la facciata. I portoni sono chiusi dall'aprile 2016 e padre Tomasz Rylko annunciò «una delle più brutte date di questa chiesa». Ci sono stati crolli del tetto e la situazione è di grave pericolosità. Ma anche stavolta sono le rego-

le, le carte e le burocrazie a rallentare il restauro e riapertura: la spinosa questione sta nella proprietà. È del demanio, cioè dello Stato, e non dell'arcidiocesi, che non ha nessuna giurisdizione. Risultato: uno stallo che è durato fino ad oggi. Una ferita per la città, i fedeli ma anche la comunità mondiale degli amanti dell'arte, della storia, della letteratura. Nel complesso monumentale, che comprende anche il chiostro, è sepolto il Conte Ugolino della Gherardesca, podestà e comandante pisano; la sua prigionia è narrata da Dante Alighieri nel canto 33 dell'Inferno. Due capolavori di Giotto e Cimabue sono oggi al Louvre: ma tutto quello che è custodito all'interno ne fa comunque un'opera fondamentale.

Guidati da padre Giuliano ci spingiamo, attraverso al chiostro e alla sagrestia, protette da reti che impediscono alle volte di far cadere i calcinacci. Ma sulla porta che immette alla chiesa bisogna fermarsi. Vietato entrare. Il pericolo è reale e può concretizzarsi in ogni attimo. L'unica navata grandissima (70 metri per 18), è sprofondata nell'oscurità. Solo la luce di una torcia illumina i tesori. Alle spalle lo straordinario campanile che posa, quasi sospeso, su due mensole di Giovanni di Simone, l'architetto che provò a «raddrizzare» la Torre di Pisa negli ultimi tre piani.

Zero recupero

La crisi inizia quasi per caso: nel settembre di due anni fa un assessore fa un sopralluogo sulle mura cittadine e nota dall'alto che una parte del tetto è crollata. Le impalcature vengono montate anche all'interno: danneggiate 18 travi che sostengono la copertura, prima arriva la chiusura delle tre cappelle laterali di destra, tra cui quella della famiglia Della Gherardesca, poi il presbitero e l'altare maggiore. Da quel momento non succede più nulla. «La verità - spiega l'architetto Maria Grazia Tampieri della soprintendenza di Pisa - è che nelle città d'arte la coperta è sempre drammaticamente corta e gli interventi moltissimi». Però assicura: «Tutta la situazione della chiesa è stata studiata, c'è l'interesse del ministero, c'è la possibilità di altri apporti».

Giura: se si fa in fretta, tutta l'operazione recupero potrebbe partire nel 2018 per arrivare l'anno successivo alla riapertura. La Fondazione Pisa si è impegnata ed è disposta a mettere 2,4 milioni sul piatto: ma ora tocca al ministero muoversi. Intanto la grande chiesa «dello Stato» continua a rimanere sbarrata. Scempi e omissioni nell'Italia con le carte bolate in regola.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

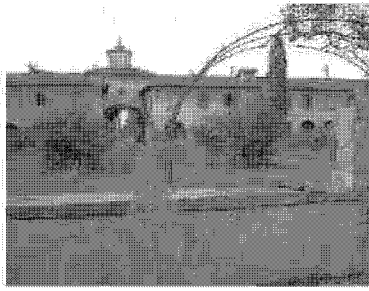
Ministero: «Caschi blu della cultura»

I beni artistici come obiettivi sensibili da tutelare. «Le devastazioni del patrimonio culturale da parte del terrorismo devono far maturare la consapevolezza di quanto sia necessario prevedere la componente culturale nelle missioni di pace dell'Ue - afferma il ministro dei Beni e delle attività culturali e del Turismo, Dario Franceschini -. La nascita dei caschi blu della cultura europei contribuisce al progetto di difesa comune europeo». La proposta ha avuto l'immediato sostegno di Francia e

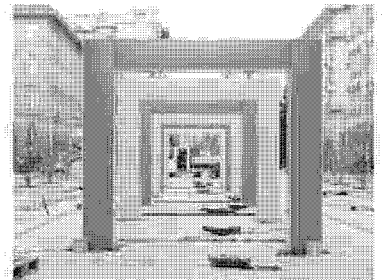
Germania. L'ipotesi è che a Bruxelles vengano seguite le tappe che hanno permesso di costituire in sede Onu e dentro l'Unesco le task force nazionali specializzate nella tutela e nel recupero del patrimonio culturale nelle aree di crisi. «In questa fase storica contraddistinta dalla cinica distruzione del patrimonio culturale da parte del terrorismo - spiega Franceschini - appare essenziale avviare un processo europeo di difesa del patrimonio culturale, a partire dall'inserimento delle componenti culturali nelle missioni Ue di peace keeping».

Ai lettori
Assieme all'Italia che funziona c'è anche un'Italia che non va. Segnalateci tutto ciò su cui a vostro avviso vale la pena di indagare scrivendo a: inchieste@lastampa.it

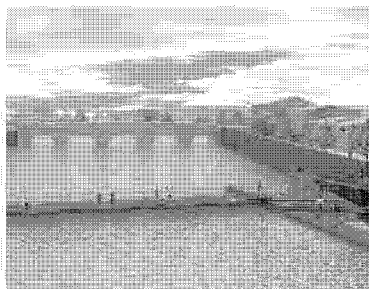
Cascine di Tavola
Tetti scoperti e ruderi nella tenuta agricola di Lorenzo il Magnifico da trasformare in appartamenti di lusso



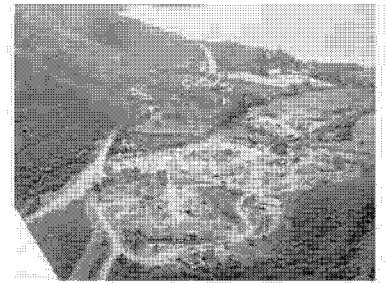
Piazza Verdi a La Spezia
La piazza Liberty stravolta da "un'opera d'arte ambientale" che ha provocato danni architettonici e alla viabilità



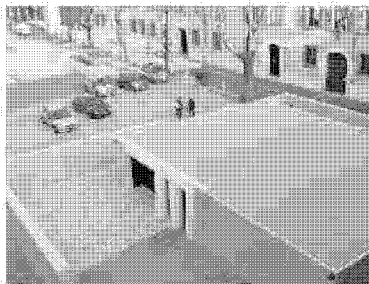
Ponte Tiberio a Rimini
La passerella galleggiante permanente sul porto-canale davanti al Ponte di Tiberio con una pista pedonale e ciclabile



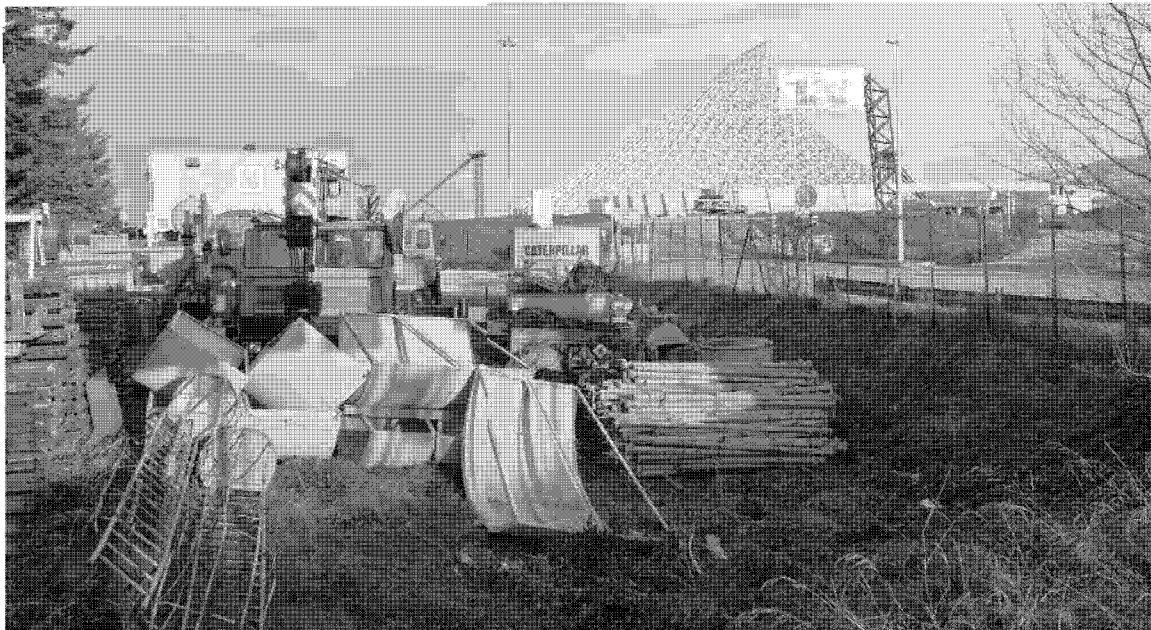
Area di Malfatano
700 ettari di costa con reperti archeologici di epoca nuragica modificati per costruire un maxi-complexo turistico



Piazza Sordello a Mantova
La finta Domus (18 metri per 20) snatura il centro storico medievale per coprire i mosaici romani scoperti nel 2006



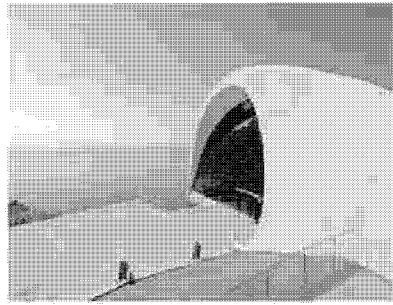
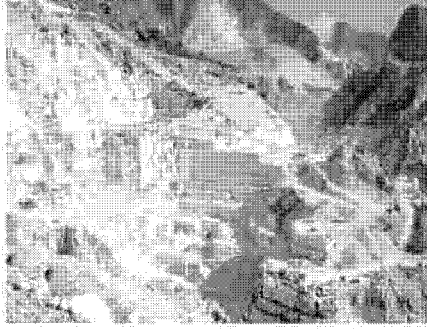
Mappa
Località turistiche mandano in malora i loro gioielli: storie dove le autorizzazioni c'erano, i passi formali sono stati compiuti e la magistratura è intervenuta per impedire gli abusi. Ma il risultato è desolante e il degrado avanza. E' l'Italia dove architetture oscure e inguardabili sorgono nei centri e nei luoghi d'arte: regolarmente autorizzate



A Tor Vergata, nella Cittadella dello sport-Roma, prevista per i mondiali di nuoto cresce l'erba nelle strutture. L'opera doveva costare 60 milioni di euro. Finora sono stati spesi 200 milioni. Ne servono altri 400 per terminarla

Vette delle Alpi Apuane

Le linee del crinale e della vetta sono state alterate nella morfologia per riaprire cave chiuse da 20 anni e coltivazioni

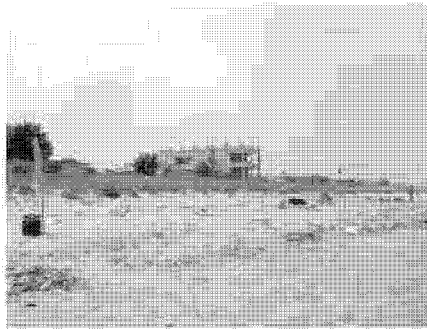


Condomini di Pogerola (Sa)
Area a rischio idrogeologico e patrimonio dell'umanità Unesco: 250 appartamenti costruiti tra collina e vallata



Torre Mileto a Lesina (Fg)

2.400 costruzioni nella fascia demaniale a 300 metri dal mare e 200 dal lago senza la demolizione degli ecomostri



Chiesa San Francesco a Pisa
Danneggiate 18 travi che sostengono la copertura: chiuse tre cappelle laterali, presbiterio e altare maggiore



Auditorium di Ravello

Modificando urbanistica e paesaggio, la mega-struttura (in stato di degrado) ospita rari concerti sulla costa amalfitana



A norma

Sugli scempi autorizzati le istituzioni si palleggiano le responsabilità: ma ormai lo sfregio è fatto. Questi disastri annunciati ma perfettamente a norma di legge li ha catalogati Italia Nostra. Una lista nera che va da Nord a Sud compilata regione per regione dall'associazione di salvaguardia dei beni culturali, artistici e naturali.

Il paesaggio violato



15 milioni le richieste di condono presentate in Italia negli ultimi 30 anni

10,6% gli immobili illegali demoliti tra il 2001 e il 2011

770 mila gli edifici realizzati in Sicilia senza autorizzazione da metà anni

22 mila le nuove case abusive realizzate dal 2009 soprattutto lungo le coste

17 mila gli abusi edilizi nel 2016

70,5% la riduzione delle costruzioni a uso residenziale autorizzate dai Comuni dal 2007 al 2015

22,4% gli edifici abusivi nel Lazio

50% in più la produzione edilizia illegale nel Mezzogiorno rispetto a quella legale

63,3% in Campania

61,8% in Lombardia

35,6% la riduzione di quelle realizzate illegalmente

Le aree più colpite: Le pianure del Settecento, dell'asse toscano tra Firenze e Pisa, del Lazio, della Campania e del Salento. Le principali aree metropolitane delle fasce costiere, in particolare di quelle adriatica, ligure, campana e siciliana.

10 milioni le abitazioni in zone sismiche 1 e 2, quelle cioè ad alto pericolosità

80% i comuni a rischio idrogeologico

23.039 km il consumo di suolo che attarda il nostro territorio

1% a Reggio Calabria e Palermo

4% in provincia di Napoli

12% in Lombardia e Veneto

10% in Campania

15 regioni hanno superato il 5% di consumo di suolo

fonti: Istat, Italia Nostra, Rapporto sul benessere equo e sostenibile; Bus, Legambiente, Der Spiegel